

ETICA FONDAMENTALE

ANDRÉ-MARIE JERUMANIS, *L'uomo splendore della gloria di Dio. Estetica e morale* (= Etica Teologica), EDB, Bologna 2005, pp. 320.

La teologia contemporanea, sollecitata da Balthasar, ha già acquisito una spiccata sensibilità estetica, che però ancora attende di essere messa a frutto in ambito morale. L'ottimo libro di Jerumanis – professore di teologia morale presso la Facoltà Teologica di Lugano e ivi direttore del Centro di studi Hans Urs von Balthasar – traccia a questo riguardo un sentiero di sicuro interesse. La sua ricerca è finalizzata, infatti, a mostrare la valenza dell'estetica per l'etica cristiana contemporanea, la cui principale sfida è quella di superare una concezione del bene come obbligo imposto, per presentarlo, invece, come dinamismo attraente. La cattiva fama della morale non dipende forse dalla riduzione della morale ad una fitta rete di regole entro la quale la libertà s'impiglia ad ogni passo? Non è la morale, perlomeno la morale cristiana, un esodo dalla schiavitù della legge alla libertà dell'amore?

Jerumanis raccoglie la sfida legata all'intuizione di una morale che non sia solo buona e vera, ma anche bella, nella convinzione che senza bellezza il bene diviene solo un'imposizione da subire, come spesso nel passato, o da trasgredire, come più frequentemente oggi. La validità della via estetica prospettata nel libro emerge dall'analisi diretta e rigorosa di tre pilastri della teologia cristiana, corrispondenti alle

tre diverse epoche della Scrittura, dei padri della Chiesa e del pensiero teologico contemporaneo. Il sondaggio nella Scrittura riguarda le lettere di Paolo, in ragione della frequenza del termine *kalon* (buono/bello) e della parola *doxa* (gloria). La scelta di Agostino, considerato da Jerumanis il padre dell'estetica occidentale, si impone per via del grande rilievo sull'agire umano che il santo d'Ippona riconosce all'amore. L'opzione per Balthasar è motivata dal fatto che tutta la sua imponente opera è concepita come ripresa sistematica dell'intera tradizione cristiana in chiave di estetica teologica.

Mirando all'enucleazione dei fondamenti estetici della morale cristiana, Jerumanis affronta i tre autori citati, studiando in un primo capitolo lo sfondo filosofico del loro pensiero e dedicando un secondo capitolo agli elementi teologici del medesimo, organizzati in cinque temi fondamentali: la bellezza del Padre, del Figlio, dello Spirito santo, del mondo e dell'uomo. Nel terzo ed ultimo capitolo in cui è suddivisa la prima parte del libro, si esplicita la visione etica dei tre autori, mostrandone la convergenza in quella che viene definita «morale della bellezza e della gloria». I due termini – bellezza e gloria – sono assunti nell'accezione proposta da Balthasar, che riferisce il primo alla sfera filosofica e interpreta il secondo in chiave teologica.

Segue la seconda parte del libro, composta dal solo capitolo quarto, nella quale Jerumanis raccoglie la sfida estetica della cultura postmoderna. Egli delinea anzitutto la Wel-

tanschauung della condizione postmoderna mediante la recensione del pensiero di alcuni suoi esponenti di rilievo (J.-F. Lyotard, G. Vattimo, M. Foucault, L. Wittgenstein, A. MacIntyre). Il discorso prosegue con la valutazione critica della postmodernità e la risposta alle sfide che da essa emergono, secondo uno stile che ad essa non si contrappone, ma che, al contrario, intende favorire il dialogo tra le istanze etiche postmoderne e la morale della bellezza e della gloria.

Lo studio fondativo della prima parte del libro è condotto con rigore metodologico e diretto accostamento ai testi dei tre autori considerati, segnali di una ricerca seria e affidabile. L'analisi della seconda parte è assai diffusa nella recensione di numerosi voci della cultura etica postmoderna, al punto da sembrare sin troppo esuberante rispetto al criterio di essenzialità che ha indotto Jerumanis a individuare un solo autore per ciascuna delle vastissime aree della tradizione scritturistica, patristica e teologica. Lo stesso criterio poteva forse essere impiegato nella seconda parte del libro, evitando l'impressione di una certa dispersività nella recensione dei contributi. A onor del vero e a merito dell'autore, va però osservato che a conclusione di ogni affondo analitico viene normalmente fissato il risultato e indicata la sua valenza in ordine all'andamento complessivo della ricerca. A fronte, dunque, di un sentiero riflessivo che si addentra nella prima parte in approfondite analisi, e nella seconda parte in una folta selva di voci e idee, non si corre il pericolo di smarrire la linearità del percorso.

Jerumanis conclude la sua ricerca con la proposta di una «morale teofanica», precisando gli elementi metafisici, antropologici e teologici atti a fondarla. La proposta, solidamente argomentata, corrisponde al laborioso compito assegnato alla teologia morale dal Concilio Vaticano II, di illustrare «l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo» (*Optatam Totius* 16). In questa sobria ma incisiva indicazione, la morale cristiana si presenta come il venire alla luce, nell'agire dei cristiani, di un amore che a loro proviene dal legame intimo in Cristo, per mezzo dello Spirito, con Dio Padre. L'agire morale cristiano è il risplendere dell'amore divino in una forma umana di vita. Tale è il significato della specificazione «teo-fanica» scelta da Jerumanis per definire la sua proposta «morale», che il titolo stesso del suo libro, del resto, più semplicemente esprime definendo *L'uomo splendore della gloria di Dio*. E poiché, come insegna Tommaso d'Aquino, lo splendore (*claritas*) e la forma (*species*) sono i due elementi che definiscono la bellezza, la morale cristiana, in base a quanto appena osservato, può essere definita «bella».

L'orizzonte entro il quale Jerumanis introduce il lettore si presenta tanto affascinante quanto vasto: in tal senso sollecita ulteriori navigazioni che, in seguito alla sua notevole esplorazione, potranno trovare solidi punti di riferimento e preziose indicazioni di rotta. Il suo libro risulterà valido sia per il teologo morale di mestiere che vorrà navigare nelle nuove acque di una (est)etica teolo-

gica, sia al cultore interessato a conoscere una rinnovata concezione della morale cristiana per il tempo presente.

ARISTIDE FUMAGALLI

ETICA SESSUALE

XAVIER LACROIX, *Passatori di vita. Saggio sulla paternità* (= Persona e psiche), EDB, Bologna 2005, pp. 329 [originale francese: *Passeurs de vie. Essai sur la paternité*, Bayard, Paris 2004].

Con questo saggio, Xavier Lacroix, già noto al pubblico italiano per la traduzione di altri suoi testi, si conferma una delle voci più interessanti nel panorama dell'etica sessuale cattolica, alle prese con le sfide derivate dalla cosiddetta "rivoluzione sessuale" e alla ricerca di nuove vie argomentative.

Partendo dall'attuale crisi della figura del padre, Lacroix propone un avvincente percorso volto a mostrare la sua decisiva e permanente importanza. La forza del saggio consiste nel perorare la causa della paternità indagando pazientemente le sue molteplici dimensioni, e affrontando, senza scansarle, le istanze odierne di certa cultura che, nel quadro più generale di una critica della famiglia fondata sul matrimonio, rende evanescente il concetto di padre.

La paternità, oggi quasi esclusivamente interpretata in chiave psicologica, viene nel corso del testo ampliata mediante l'integrazione della dimensione sociale, e approfondita con l'integrazione della dimensione spirituale. La dimensione sociale della paternità richiama il mandato paterno di far passare il figlio dal nido materno-familiare al mondo delle relazioni sociali. La dimensione spirituale rimanda all'altro passaggio di cui il padre, soprattutto, è incaricato: consentire al fi-